

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

61° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 OTTOBRE 1999

**Presidenza del presidente DI BENEDETTO
indi del vice presidente PALOMBO**

INDICE

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE:	
– DI BENEDETTO (<i>UdeuR</i>)	Pag. 2, 4
– * PALOMBO (<i>AN</i>)	6, 10, 12 e <i>passim</i>
BRUTTI, <i>sottosegretario di Stato per la difesa</i>	2, 4, 7 e <i>passim</i>
CRESCENZIO (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	12
FORCIERI (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	5
* LORETO (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	9
SEMENZATO (<i>Verdi-l'Ulivo</i>)	3

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

I lavori hanno inizio alle ore 16,20.

Presidenza del presidente DI BENEDETTO

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Sarà svolta per prima la seguente interrogazione:

SEMENZATO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che fonti di agenzia e di stampa del 12 febbraio 1998 riportavano l'annuncio da parte del Department of Defense americano della vendita all'Italia di 735 missili portatili antiaereo «Stinger», prodotti dalla Hugh Aircraft di Tucson, Arizona, una consociata della General Motors, per un valore complessivo di 110 milioni di dollari, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga di poter confermare questo acquisto;

se l'acquisto sarà finanziato con fondi ordinari del bilancio del Ministero della difesa;

quali compensazioni industriali siano previste dal contratto concluso con gli Stati Uniti;

quale tipo di utilizzazione si preveda di fare di questi missili, dato che l'Italia dispone già di diversi strumenti per la difesa antiaerea.

(3-01635)

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Attualmente l'Esercito italiano è dotato di missili antiaerei «Stinger», di produzione USA, diventati famosi ed apprezzati per la loro compattezza (che li rende facilmente trasportabili ed impiegabili sul campo di battaglia) ed efficacia. Detti missili vennero acquisiti alcuni anni orsono e risultano ormai tecnicamente superati. Per questo motivo prima gli USA, poi un consorzio europeo composto dalle nazioni utilizzatrici dello Stinger (Germania, Olanda, Grecia e Turchia) hanno avvertito l'esigenza di ammodernare le proprie dotazioni, dando vita al cosiddetto «Stinger» Block One.

Tecnicamente il prodotto USA e quello europeo sono sostanzialmente ed operativamente identici; le differenze in alcune componenti sono dovute, più che altro, a ragioni di compensazioni industriali.

Per quanto riguarda il caso specifico sollevato dal senatore Semenzato, confermo l'esigenza dell'Esercito italiano di procedere in tempi brevi all'ammodernamento della propria componente di missili antiaerei cosiddetti *man portable*.

Al riguardo occorre ricordare che venne a suo tempo acquisito il previsto parere delle Commissioni difesa. In seguito, il Ministero della difesa, il 29 luglio scorso, ha disposto l'approvvigionamento del sistema d'arma di cui si tratta, comprensivo di 482 missili (e non 735 come indicato nell'interrogazione), apparecchiature addestrative ed ausiliarie. Tali materiali saranno introdotti in servizio nei prossimi anni con un finanziamento pluriennale in cinque esercizi finanziari da iscrivere sul capitolo 4011 (ammodernamento e potenziamento), per un ammontare complessivo di 67 miliardi di lire.

Come già detto, il sistema Stinger, nella configurazione Block 1, è destinato a sostituire l'obsoleto Stinger «basico», usato dall'Esercito italiano per le esigenze dell'autodifesa delle sue unità contro attacchi aerei.

L'*iter* contrattuale è stato appena avviato. Su richiesta di offerta della Direzione generale degli armamenti terrestri, sono pervenute le risposte della ditta americana e del consorzio europeo (composto da imprese di Germania – in qualità di nazione pilota –, Grecia, Olanda e Turchia). È al momento in corso l'analisi comparativa delle offerte.

È evidente che la scelta del contraente dovrà essere effettuata non solo avuto riguardo al costo, ma anche agli aspetti di politica industriale. Particolarmente rilevante è, al riguardo, la possibilità di entrare a fare parte del consorzio europeo senza costi aggiuntivi, cioè senza pagare la quota parte delle spese di sviluppo. In questo contesto sembra anche possibile ottenere adeguate compensazioni industriali a favore delle industrie italiane.

In conclusione, quindi, e per rispondere in modo sintetico alle domande poste dall'interrogante, confermo che sono in corso di svolgimento le procedure per l'acquisizione dei missili Stinger, con fondi da trarre dal bilancio ordinario della Difesa, ma ad un costo di gran lunga inferiore ai 110 milioni di dollari di cui all'interrogazione (si tratta, come già detto, di 67 miliardi di lire, pari a circa 36 milioni di dollari).

Non è, invece, al momento possibile confermare se l'acquisizione avverrà negli USA od in Europa, nè quale potrà essere il livello di ritorni industriali. Certamente il Governo si adopererà per realizzare il massimo dei ritorni per l'industria nazionale, in questo come in tutti gli altri contratti stipulati dal Ministero della difesa con paesi stranieri.

SEMENZATO. Ringrazio il Sottosegretario per la risposta fornita alla mia interrogazione ma purtroppo devo dichiararmi insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Forcieri:

FORCIERI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che sono in corso all'interno dell'Arsenale militare della Spezia e, specificamente nell'area della «Baia di San Vito», lavori per la costruzione di un porticciolo per piccole imbarcazioni da diporto riservato ai dipendenti civili della Marina;

che tale opera trova la forte opposizione della comunità locale che da anni rivendica un impiego civile dell'area in questione, naturale sbocco a mare dei borghi limitrofi;

che per la destinazione a porticciolo per i dipendenti possono essere individuate altre aree che non recherebbero alcun pregiudizio a future possibili scelte relative ad un utilizzo della Baia di San Vito sia civile che militare, peraltro già ipotizzato dalla stessa direzione dell'Arsenale, e ben più funzionale all'attività dello stabilimento;

che, inoltre, essendo in corso di approvazione il piano di ristrutturazione e riorganizzazione dell'Arsenale militare della Spezia, non pare opportuno condizionare nessuna opzione ad una destinazione d'uso in seguito difficilmente modificabile, anche per le comprensibili e legittime aspettative che essa innescherebbe,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle opere in corso di realizzazione e della destinazione che con le stesse assumerebbe la Baia di San Vito;

se la stessa sia da ritenersi compatibile con le indicazioni che il piano di ristrutturazione dell'Arsenale militare spezzino individua e con le possibili future utilizzazioni di aree attualmente non necessarie all'attività produttiva;

se non ritenga opportuno disporre la sospensione della realizzazione delle opere, in attesa di una complessiva attuazione delle linee del richiamato piano nonchè di un pieno coinvolgimento delle istituzioni locali nella definizione dello stesso.

(3-02414)

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* Il Comando del dipartimento militare marittimo della Spezia ha autorizzato l'installazione di strutture galleggianti per l'ormeggio di un contenuto numero di imbarcazioni da diporto dei soci del circolo ricreativo dipendenti civili della difesa (CRDD) nell'area della baia di S. Vito, ubicata al di fuori della zona lavorazioni dell'Arsenale.

L'opera oggetto dell'interrogazione non si riferisce, dunque, alla costruzione di un porticciolo, bensì all'installazione di semplici strutture mobili che non interferiscono con le attività lavorative e con i requisiti di sicurezza del comprensorio.

Con la predetta iniziativa l'amministrazione militare ha concesso una autorizzazione in tema di protezione sociale del personale dipendente, in

accordo a quanto previsto dalla legge 23 dicembre 1993, n. 559, e relativi decreti di attuazione, e rappresenta adeguata risposta alla giusta considerazione delle esigenze prospettate dai dipendenti civili della difesa che, per la maggior parte, sono cittadini della Spezia.

Più in generale, l'intera area che va dalle vasche di S. Vito alla Diga di Cadimare non è compresa nei piani di dismissione della Forza armata in quanto presenta una alta intensità di infrastrutture anche di recentissima realizzazione, in pieno esercizio e funzionali al sostegno logistico-tecnico-operativo della base navale ed all'intero insediamento Marina nell'area della Spezia, nonchè a specifiche funzioni di supporto alle forze operative.

Inoltre, proprio per le vasche di S. Vito, è, in prospettiva, prevista la realizzazione di un centro per la taratura-controllo di sistemi subacquei (calibrazione apparati sonar ed idrofonici, prove idrodinamiche sui piccoli veicoli subacquei) a supporto delle attività del locale Arsenale.

Per quanto attiene alle istanze degli abitanti della zona, tese ad ottenere un adeguato sbocco a mare, già da tempo è in atto una concessione marittima relativa alla banchina e allo specchio acqueo all'interno della baia di S. Vito, utilizzata quale porticciolo turistico per l'ormeggio di piccole imbarcazioni da diporto. Tale baia, peraltro ampliata nel 1997 in pieno accordo con le autorità locali, non viene comunque mai utilizzata in misura superiore all'80 per cento della sua potenzialità.

La predetta situazione non sembra in contrasto con gli interessi della comunità locale, che peraltro ha più volte riconosciuto al Comando militare la positiva opera svolta e la piena soddisfazione per la concessione, ed è in linea con le intese formalizzate tra la Presidenza del CRDD ed i rappresentanti delle locali organizzazioni sindacali.

Ciò non esclude che, attraverso una ulteriore valutazione delle esigenze di tutti i soggetti interessati, si possano ricercare ulteriori soluzioni che prevedano, ancorché in via contenuta, un aumento del numero dei posti di ormeggio.

In conclusione, tenuto conto della loro provvisorietà, si ritiene che i provvedimenti in corso non precludano alcuna futura risistemazione della zona che possa essere resa necessaria dalla eventuale modificazione del quadro di riferimento (legislativo e normativo) e da una nuova definizione delle esigenze di presenza sul territorio della Marina militare e dei piani di assetto territoriale del comune della Spezia.

Presidenza del vice presidente PALOMBO

FORCIERI. Desidero ringraziare il sottosegretario Brutti per la risposta particolareggiata e puntuale che ha fornito alla mia interrogazione. Tuttavia, non posso dichiararmi completamente soddisfatto in quanto la ricostruzione dei fatti non mi convince pienamente.

Come ha accennato anche il Sottosegretario, si sta concretizzando l'ipotesi di un accordo della Marina militare con le università di Genova e di Pisa per impiantare nelle vasche di San Vito un centro per la taratura e il controllo di sistemi subacquei, a supporto delle attività del locale Arsenale. Non ritengo che la realizzazione di questo centro possa essere compatibile con la presenza di un porticciolo, anche se si prevede l'installazione di semplici strutture mobili. Chiedo all'intelligenza del Sottosegretario se ritenga compatibile la presenza nelle vasche di San Vito di imbarcazioni destinate all'attività diportistica (quindi di famiglie attrezzate con secchielli, palette, ombrelloni, salvagenti) insieme ad attività lavorative, come quelle legate al centro che si prevede di realizzare.

Non mi sembra che vengano rispettati i criteri di sicurezza previsti dalla legge n. 626 e pertanto, alla luce delle considerazioni svolte, mi riservo di presentare una successiva interrogazione di approfondimento.

Colgo positivamente l'aspetto finale della risposta del Sottosegretario, relativamente alla ricerca di nuove soluzioni. Se non ho capito male, non ci si riferiva a privati esterni all'Arsenale ma all'ipotesi che è stata ventilata.

Ribadisco l'opportunità che, nelle more della ricerca di nuove soluzioni, venga sospesa la realizzazione del centro, cosicché esse possano essere trovate senza che venga compromessa nel frattempo una realtà che potrebbe diventare, me lo auguro, una realtà di studio e di ricerca interessante per l'Arsenale della Spezia e, in generale, per tutta la nostra Marina militare.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dei senatori Loreto e Pasquini:

LORETO, PASQUINI. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che i recenti provvedimenti di riorganizzazione del Modello di difesa, ridislocando gli insediamenti militari sul territorio nazionale, stanno rendendo molti alloggi demaniali a volte non più utili alle esigenze dell'amministrazione della Difesa, sia per le distanze che li separano dalle caserme che per la loro effettiva agibilità, spesso compromessa dalla vetustà e dall'assenza di qualsivoglia intervento di manutenzione;

che più volte con provvedimenti legislativi è stato deciso e con risoluzioni parlamentari è stato richiesto di procedere concretamente ad un reale programma di alienazione dei suddetti alloggi non più utili alle esigenze della Difesa;

che l'amministrazione della Difesa non ha potuto finora alienare alloggi non più utili alle proprie esigenze (così come hanno fatto altre amministrazioni in forza della legge n. 560 del 1993), poichè non sono stati ancora emanati i decreti del Presidente della Repubblica che, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e d'intesa con i Ministri delle finanze e del tesoro, dovranno stabilire le relative norme regolatrici, così come previsto dall'articolo 9, comma 6, della legge n. 537 del 1993;

che nel frattempo continuano ad essere emanati provvedimenti di rilascio forzoso di alloggi demaniali, distanti moltissimi chilometri dall'insediamento militare ed in condizioni di precaria abitabilità per l'assenza di qualsivoglia intervento di manutenzione ordinaria e straordinaria;

che in tale situazione si trovano 24 famiglie di militari, che abitano nella zona CEP Barca in via A. Einstein 12 a Bologna, che pur avendo la volontà di acquistare gli alloggi occupati non possono farlo per ritardi dell'amministrazione;

che ai suddetti inquilini è preclusa, inoltre, la partecipazione ai bandi di concorso per l'assegnazione o l'acquisizione di alloggi IACP in quanto concessionari di alloggi AST;

che il suddetto complesso di alloggi insiste su terreno comunale, messo a disposizione dal comune di Bologna, è privo di impianto di riscaldamento autonomo ed è allacciato alla rete di quartiere, che è gestita direttamente dallo IACP, al quale gli inquilini pagano mensilmente il corrispettivo del servizio,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali motivi ostino alla emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica, previsti dall'articolo 9, comma 6, della legge n. 537 del 1993, in base ai quali potrà essere varato il piano di alienazione degli immobili non più utili alle esigenze della Difesa;

se non si ritenga nel frattempo di sospendere ogni provvedimento di rilascio forzoso degli alloggi di cui sopra, in attesa di inserirli nel piano di alienazione, atteso che gli stessi appaiono abbastanza tipici rispetto al resto degli AST e non più utili alle esigenze dell'amministrazione della Difesa.

(3-01850)

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Con l'interrogazione 3-01850, dei senatori Loreto e Pasquini, dopo aver premesso che i recenti provvedimenti di riorganizzazione del Modello di difesa, ridislocando gli insediamenti militari sul territorio nazionale, stanno rendendo molti alloggi demaniali non più utili alle esigenze dell'Amministrazione della difesa; che più volte con provvedimenti legislativi è stato deciso e con risoluzioni parlamentari è stato richiesto di procedere ad un reale programma di alienazione dei suddetti alloggi; che l'Amministrazione della difesa non ha potuto finora alienare alloggi non più utili alle proprie esigenze poichè non sono stati ancora emanati i decreti del Presidente della Repubblica che, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri e d'intesa con i Ministri delle finanze e del tesoro, dovranno stabilire le relative norme regolatrici; che nel frattempo continuano ad essere emanati provvedimenti di rilascio forzoso di alloggi demaniali, distanti moltissimi chilometri dall'insediamento militare ed in condizioni di precaria abitabilità per l'assenza di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria; che in tale situazione si trovano 24 famiglie di militari, che abitano nella zona CEP Barca a Bologna, che pur avendo la volontà di acquistare gli alloggi occupati non possono farlo per ritardi dell'amministrazione; che ai sud-

detti inquilini è preclusa inoltre la partecipazione ai bandi di concorso per l'assegnazione o l'acquisizione di alloggi IACP in quanto concessionari di alloggi AST (alloggi di servizio temporaneo); che il suddetto complesso di alloggi insiste su terreno comunale, messo a disposizione dal comune di Bologna, è privo di impianto di riscaldamento autonomo ed è allacciato alla rete di quartiere, che è gestita direttamente dallo IACP, al quale gli inquilini pagano mensilmente il corrispettivo del servizio, si chiede di sapere perché non siano stati emanati i decreti del Presidente della Repubblica, previsti dall'articolo 9, comma 6, della legge n. 537 del 1993, in base ai quali potrà essere varato il piano di alienazione degli immobili non più utili alle esigenze della Difesa, e se non si ritenga nel frattempo di sospendere i provvedimenti di rilascio forzoso degli alloggi.

L'emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica discendenti dalla legge n. 537 del 1993, a cui l'onorevole interrogante si riferisce, trova difficoltà nella predisposizione di una norma comune idonea a raccogliere e soddisfare le diverse esigenze delle singole amministrazioni dello Stato.

Dal canto suo, la Difesa emana annualmente, ai sensi della già citata legge n. 537 del 1993 e acquisito il parere delle Commissioni difesa del Senato e della Camera, il decreto ministeriale denominato «Piano annuale di gestione del patrimonio abitativo della Difesa», nel quale sono riportati: all'articolo 1, il patrimonio abitativo della Difesa classificato secondo le norme riportate dall'articolo 6, punti 1), 2) e 3) della legge n. 497 del 1978; all'articolo 2, il numero complessivo degli alloggi non più rispondenti alle esigenze dell'Amministrazione della difesa e quindi alienabili; all'articolo 3, le condizioni che gli utenti degli alloggi AST, non aventi più titolo alla concessione, devono possedere per poter mantenere la conduzione dell'alloggio.

L'ultimo decreto ministeriale emanato in tal senso dal Ministero della difesa risale al 2 dicembre 1998.

Per quanto attiene gli alloggi di servizio ubicati a Bologna, l'Amministrazione non ne ha disposto il rilascio forzoso, né l'inserimento nell'elenco degli alloggi alienabili ovvero transitabili in regime di locazione, in quanto il processo di ristrutturazione delle Forze armate non ha comportato riduzioni di quadri ufficiali e sottufficiali nella sede, ove ben 23 tra ufficiali e sottufficiali in servizio sono in lista per l'assegnazione di alloggi AST.

Va detto comunque che il Ministero della difesa, di concerto con quelli delle finanze e del tesoro, sta predisponendo le bozze di un decreto del Presidente della Repubblica, contenente le norme dirette ad alienare gli alloggi di servizio ritenuti non più utili.

È stata, inoltre, costituita, presso il Segretariato generale della Difesa, un'apposita commissione volta a garantire la più efficace e tempestiva realizzazione del programma di dismissioni, nonché a prefigurare le più idonee modalità di raccordo tra le attività già avviate sulla base della normativa al momento vigente sulla materia e quelle che potranno essere sviluppate in forza della legge n. 448 del 1998, con particolare riferimento

alla definizione degli «accordi di programma» con gli enti locali e regionali interessati, anche al fine di consentire la migliore valorizzazione dei beni attraverso l'individuazione di appropriate destinazioni urbanistiche.

LORETO. Ringrazio il Sottosegretario per l'articolata risposta che ha ritenuto di fornire all'interrogazione presentata da me e dal senatore Pasquini. Non posso dichiararmi completamente soddisfatto per la risposta ricevuta intanto perchè i decreti interministeriali continuano a non essere emanati; sono passati circa sei anni dall'emanazione della legge che ha delegato i competenti Ministeri a provvedere. Sei anni sono un po' troppi, soprattutto davanti a situazioni come quella segnalata nella nostra interrogazione.

C'è un altro aspetto che mi lascia perplesso, e cioè il fatto che, pur in presenza di distanze abbastanza sensibili dalle caserme, questi alloggi non entrano ancora nell'articolo 2 del piano annuale di gestione del patrimonio alloggiativo della Difesa. Nell'articolo 2, come ricordava il Sottosegretario, vengono indicati gli alloggi ritenuti non più rispondenti alle esigenze della Difesa. Ritengo che gli alloggi segnalati possano essere inseriti (nonostante la circostanza, segnalata dal Sottosegretario, che ci sono 23 aspiranti in lista d'attesa nella zona per gli alloggi AST) nell'elenco degli alloggi non più utili per la Difesa già dal prossimo piano annuale di gestione del patrimonio abitativo della Difesa, anche per un'altra considerazione relativa alla atipicità degli stessi. Nell'interrogazione, per un refuso tipografico, risulta «tipici» ma ovviamente deve leggersi «atipici». Sono alloggi atipici per il semplice motivo che sono stati costruiti su suolo di proprietà del comune di Bologna, proprio per risolvere alcuni problemi dell'amministrazione della Difesa sorti all'epoca della costruzione degli stessi. Sono anche privi di impianto di riscaldamento autonomo e sono collegati all'impianto di riscaldamento dell'Istituto autonomo case popolari. Presentano caratteristiche che avrebbero potuto portare ad una alienazione già prima della legge n. 537 del 1993, relativa all'alienazione degli alloggi ex-INCIS, che ha notevolmente diminuito il patrimonio complessivo degli alloggi dell'amministrazione della Difesa. È una situazione atipica che può essere tenuta presente già dal prossimo piano di gestione del patrimonio abitativo della Difesa.

Le difficoltà che i Ministeri interessati stanno trovando nella redazione del decreto interministeriale, necessario per l'avvio delle alienazioni, possono trovare risposta nella volontà degli assegnatari di acquistare rapidamente l'alloggio che oggi occupano. Questo è un fatto estremamente positivo che può semplificare parecchio un'operazione che l'amministrazione della Difesa non riesce a portare a termine dal 1993, se è vero come è vero che sono ancora in corso gli avvisi di vendita del patrimonio della Difesa con scarsissimi risultati. In tanti anni, ben poco o quasi niente è stato alienato. In questo caso ci troviamo davanti ad immobili abitativi che gli interessati vogliono comprare e che per ritardi dell'amministrazione non si riesce a vendere. È un patrimonio che, sia per la distanza de-

gli alloggi dalle caserme, sia per la vetustà degli stessi immobili, è ormai inutile per i fini della Difesa.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione del senatore Crescenzo e di altri senatori:

CRESCENZO, DE ANNA, BERTONI. – *Al Ministro della difesa.* –
Premesso:

che in data 31 maggio 1998 è stata chiusa la base aeronautica ex sede del Comando 79 Gruppo I.T.Zelo (Rovigo);

che, simultaneamente, è stato istituito il Nucleo ufficio stralcio con decorrenza 1° giugno 1998, tuttora funzionante, composto da personale militare e civile con definitiva scadenza prevista per il giorno 15 maggio 1999;

che la definitiva chiusura del sito comporterà il totale abbandono ed il degrado strutturale con pericolo di atti vandalici e malavitosi e di utilizzo abusivo ed incontrollato;

che vi è diffusa preoccupazione per la futura destinazione d'uso delle strutture, peraltro di notevole entità, vivamente espressa anche in un ordine del giorno, firmato da tutti i sindaci dell'area dell'Alto Polesine, dal presidente della provincia di Rovigo, da tutti i parlamentari polesani e consiglieri regionali di tutte le forze politiche e dalle forze sindacali,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quale sarà la futura destinazione della base dei programmi del Ministero della difesa;

se sia volontà del Ministero mantenere la presenza giornaliera del personale militare e civile per un servizio di manutenzione ordinaria e di sorveglianza continuativa svolto dal Nucleo ufficio stralcio esistente;

se ci sia la disponibilità da parte del Ministero di valutare proposte di alienazione della base per la relativa trasformazione in una realtà produttiva, date le richieste in tal senso di alcuni imprenditori, soluzione auspicata in risposta al grave problema di crisi occupazionale che colpisce l'intera provincia.

(3-02630)

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa.* L'interrogazione presentata dal senatore Crescenzo e da altri senatori muove dalla premessa secondo cui in data 31 maggio 1998 è stata chiusa la base aeronautica ex sede del comando 79° Gruppo I.T. di Zelo (Rovigo) e simultaneamente è stato istituito il Nucleo ufficio stralcio con decorrenza 1° giugno 1998, tuttora funzionante, composto da personale militare e civile con definitiva scadenza prevista per il giorno 15 maggio 1999.

La definitiva chiusura del sito, osserva il senatore Crescenzo, comporterà il totale abbandono e il degrado strutturale. Vi è una preoccupazione diffusa per la futura destinazione d'uso delle strutture, peraltro di notevole entità, espressa anche in un ordine del giorno, firmato da tutti i sindaci dell'area dell'Alto Polesine, dal presidente della provincia di Ro-

vigo, da tutti i parlamentari polesani e dai consiglieri regionali di tutte le forze politiche e dalle forze sindacali.

Gli interroganti chiedono di conoscere la futura destinazione della base secondo i programmi del Ministero della difesa e se sia volontà del Ministero mantenere la presenza giornaliera del personale militare e civile per un servizio di manutenzione ordinaria e di sorveglianza continuativa svolto dal Nucleo ufficio stralci esistente. Infine, si chiede se vi sia la disponibilità da parte del Ministero di valutare proposte di alienazione della struttura per trasformarla eventualmente in una realtà produttiva, date le richieste in questo senso di alcuni imprenditori.

La vicenda oggetto dell'interrogazione si inquadra in un contesto a voi noto, quello della ristrutturazione delle Forze armate avviata nel 1996 dall'allora ministro della difesa Andreatta e volta a recuperare risorse per fronteggiare i sempre crescenti impegni operativi. Tra i vari comandi ed enti oggetto del processo di ristrutturazione rientra anche la base dell'Aeronautica militare di Zelo, denominata 79° Gruppo Intercettori Teleguidati. Il comprensorio dell'ex 79° Gruppo I.T. di Zelo è costituito da due aree distinte e separate comunemente denominate «zona lancio» e «zona logistica», sulla prima delle quali insistono infrastrutture prettamente operative (terrapieni ed *hangar*) e verrà destinata all'installazione di impianti di telecomunicazione automatizzati per le esigenze del comando operativo delle Forze aeree - Centro operativo di Poggio Renatico. La zona logistica, compresi gli alloggi per le famiglie, non rivestendo più alcun interesse per la forza armata, sarà inserita in un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri che è da emanare in applicazione dell'articolo 3, comma 112, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, così come modificata dall'articolo 44 della legge 23 dicembre 1998, n. 448, nell'ambito del programma di alienazione dei beni non più utili all'Amministrazione della difesa.

Per quanto riguarda la richiesta di disponibilità del Ministero della difesa ad alienare la base di Zelo per la trasformazione in una realtà produttiva, occorre rilevare che la legge n. 448 del 1998 prevede il diritto di prelazione a favore degli enti territoriali, ma non dei privati. Non appare dunque possibile una trattativa diretta tra il Ministero della difesa e un imprenditore privato. Nel caso specifico il bene sarà venduto a condizioni di mercato al migliore offerente, così come espressamente previsto dalla legge.

Avuto riguardo all'esigenza evidenziata nell'interrogazione di stimolare l'occupazione della zona, sarebbe forse preferibile che l'amministrazione provinciale o esercitasse il proprio diritto di prelazione, per poter disporre del bene nel modo ritenuto più opportuno, o avviasse le azioni necessarie per addivenire ad uno specifico accordo di programma, ai sensi della legge n. 142 del 1990.

Infine, per quanto concerne gli ultimi due motivi di preoccupazione manifestati dagli interroganti, posso fornire tutte le rassicurazioni del caso. Infatti gli interventi di manutenzione ordinaria alle infrastrutture fino al successivo riutilizzo dell'area di lancio e all'alienazione dell'area

logistica saranno assicurati dal vicino Comando del 72° Gruppo I.T. di Bovolone, consegnatario del bene, mentre la sorveglianza delle aree sarà effettuata dal personale del predetto 72° Gruppo I.T. di Bovolone in concorso con le forze dell'ordine.

Pertanto, sotto questi ultimi due aspetti ritengo che la richiesta avanzata dall'interrogante trovi riscontro e soddisfazione negli adempimenti che sono già stati predisposti dall'Amministrazione.

CRESCENZIO. Mi ritengo soddisfatto della risposta del sottosegretario Brutti. Lo ringrazio per l'interessamento e penso che le soluzioni adottate potranno dare conforto alle preoccupazioni espresse dall'amministrazione provinciale e dai cittadini interessati.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione presentata dai senatori Pedrizzi e Palombo:

PEDRIZZI, PALOMBO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso:

che, di recente, le riviste specializzate, le agenzie di stampa ed i quotidiani nazionali e regionali, con recensioni, comunicati ed articoli hanno ampiamente sollevato il problema dell'esodo volontario dei piloti dall'Aeronautica militare, sempre più attratti dalle possibilità di ingaggio delle compagnie aeree commerciali;

che gli stessi vertici dell'Arma, in alcune interviste, hanno richiamato l'attenzione generale sulle cause di un fenomeno che, nel breve arco di due anni, ha portato alle dimissioni di 300 ufficiali piloti del ruolo normale, speciale e di complemento, un'emorragia che si ripropone in misura alta anche per i prossimi anni;

che non dissimile è stato il comportamento del personale impiegato nelle attività di sostegno al volo, con particolare riferimento agli osservatori e controllori di volo, agli ingegneri ed agli specialisti addetti alla manutenzione degli aeromobili;

che le cause stesse, indicate in tutti i commenti in una «demotivazione generale», sono da ricercarsi soprattutto in una mancanza di norme dirette a salvaguardare l'efficienza dei reparti operativi e la conseguente sicurezza dei voli e ad eliminare le molteplici incertezze che gravano sul futuro dei piloti e di tutti gli uomini in servizio nelle basi aeree;

che l'abbandono del servizio militare di gran parte del personale di volo e di terra, maggiormente esperto e qualificato, non soltanto deve preoccupare dal punto di vista militare ma anche da quello delle negative ripercussioni concernenti i costi economici dovuti all'addestramento ed alla formazione dei piloti e degli appartenenti agli altri ruoli;

che negli articoli e nelle interviste si denuncia la più viva preoccupazione sulla mancata ristrutturazione dell'Arma azzurra, costretta a servirsi di aerei in buona parte deteriorati o superati già da alcuni anni, come dimostrano le sostituzioni avvenute nelle analoghe strutture militari estere;

che la stampa pone l'accento anche sulla riforma delle carriere, attualmente appesantite dall'innalzamento dei limiti di età, sui continui trasferimenti nelle varie località di servizio, sull'abbassamento degli organici stabilito senza tener conto di particolari esigenze di funzionalità dei reparti, sul futuro pensionistico e sulla modestia delle retribuzioni, in considerazione dei rischi gravanti su tutti gli interessati;

che specifiche osservazioni si sono mosse sul costo di un pilota al *top* della massima garanzia di impiego, dopo i necessari otto-dieci anni di addestramento, che, aggirandosi sui dieci miliardi di lire, non è ben valutato se, con l'esodo dall'Arma militare, andrà a risolversi soltanto in un beneficio per le compagnie aeree civili;

che, in particolare, sulla sicurezza delle operazioni di volo, oltre alle lungaggini ed ai ritardi nell'attività di manutenzione degli ottocento velivoli in dotazione, al cui impiego provvedono appena millecinquecento piloti, incide anche il congedo annuale dovuto al raggiungimento dei bassi limiti di età del personale maggiormente esperto, in grado di fornire ai giovani, secondo una tradizione orale, le procedure di «mestiere» utili all'addestramento pratico e teorico;

che, giustamente, si è posto in risalto il ruolo crescente delle linee aeree civili, che, offrendo condizioni economiche migliori, una maggiore facilità di lavoro, l'assenza di troppe responsabilità ed una tranquillità residenziale, provvedono al reclutamento dei piloti militari con notevoli risparmi di gestione;

che nell'analisi del grave problema non si è nascosto il rapporto degli stipendi tra piloti civili e militari, a forte vantaggio dei primi, con importi, per i secondi, tra i più bassi rispetto a quelli percepiti dai colleghi delle forze armate straniere ed anche agli emolumenti concessi a varie categorie di impiegati statali o di enti pubblici, addetti ad attività notevolmente meno impegnative e rischiose;

che, a conforto di tali giudizi, si fanno cifre che appaiono eccessivamente modeste, qualora non si discostino dal vero le attribuzioni di cinque milioni di lire mensili per il generale Capo di Stato maggiore e di poco più di 3 milioni mensili per un colonnello, prossimo alla pensione, importi che risultano inferiori per più della metà alle paghe dei colleghi civili;

che si avanzano le ipotesi di un «raffreddamento» da parte governativa nei confronti dell'Aeronautica militare conseguente ai controversi «fatti di Ustica» ed alla colpevolezza, riconosciuta in prima istanza e poi esclusa, dell'ufficiale alla guida dell'aereo caduto per guasti tecnici su una scuola di Cesenatico;

che appare di conforto soltanto l'aumento delle iscrizioni all'accademia aeronautica di Pozzuoli, nella speranza che l'attuale situazione dell'Arma possa essere superata da un'ammodernata struttura delle linee di volo e dalle migliorate condizioni del personale addetto,

si chiede di sapere se siano allo studio tutte quelle misure ritenute idonee a limitare, se non proprio a far cessare, la «fuga» del personale militare dalla forza armata dell'Aeronautica, restituendo ed incentivando

aspirazioni e motivazioni mediante una completa ristrutturazione degli organici, delle carriere, dell'allungamento della ferma, dei trasferimenti, dei servizi di manutenzione, della delimitazione delle responsabilità e di ogni altro problema connesso.

(3-02168)

BRUTTI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. Gli interroganti ricordano che le riviste specializzate, le agenzie di stampa e i quotidiani nazionali e regionali hanno sollevato il problema dell'esodo volontario dei piloti dell'Aeronautica militare, sempre più attratti dalle possibilità di ingaggio delle compagnie aeree commerciali. Il problema è stato affrontato dagli stessi vertici dell'Arma. L'esodo riguarda anche il personale impiegato nelle attività di sostegno al volo, con particolare riferimento agli osservatori e controllori di volo, agli ingegneri e agli specialisti addetti alla manutenzione degli aeromobili. L'interrogazione in premessa si difonde su considerazioni relative ai vari aspetti di questo complicato e sentito problema dell'esodo dei piloti. Gli interroganti chiedono di sapere se siano allo studio misure ritenute idonee a limitare, se non proprio a far cessare, la «fuga» del personale militare dall'Aeronautica, restituendo ed incentivando aspirazioni e motivazioni mediante una completa ristrutturazione degli organici, delle carriere, dell'allungamento della ferma, dei trasferimenti, dei servizi di manutenzione, della delimitazione delle responsabilità e di ogni altro problema connesso.

Rispondo ricordando che da tempo l'Aeronautica militare soffre di un continuo esodo di ufficiali piloti verso l'aviazione commerciale. Non è un problema di oggi, ricordo benissimo che molti anni fa, quando ho avuto occasione di trascorrere una fase della mia vita, quella del servizio militare obbligatorio, come ufficiale dell'Aeronautica, già vedevo accanto a me molte persone che abbandonavano l'Arma per trasferirsi nelle compagnie civili. Il problema è antico ma l'incremento è stato in costante crescita negli ultimi anni, anche in conseguenza della forte espansione dell'aviazione civile prevista fin oltre il 2001.

Come hanno evidenziato gli interroganti, tutto ciò ha determinato un ingente danno economico per l'amministrazione. L'addestramento di un ufficiale pilota costa infatti allo Stato fra i 6 e i 10 miliardi di lire e, quindi, l'esodo comporta per la collettività un costo valutabile nell'ordine di molte centinaia di miliardi.

Il fenomeno incide sulla potenzialità delle forze aeree, provocando squilibri nel settore addestrativo ed operativo e penalizzando l'efficienza e l'efficacia dello strumento militare. L'esodo infatti interessa principalmente ufficiali piloti nei gradi da capitano a tenente colonnello che ricoprono, presso i reparti operativi e gli enti interforze, posti chiave per l'efficacia e la sicurezza dell'attività di volo.

Le ragioni alla base del fenomeno sono molteplici e riguardano aspetti motivazionali riferiti alla carriera professionale, alla condizione familiare e sociale e agli aspetti di natura economica. I problemi motivazio-

nali affondano le loro radici in questioni pressoché comuni all'intero comparto della Difesa: insufficiente riconoscimento in generale del ruolo delle Forze armate e del loro impegno (anche se, consentitemi di dirlo, in questi anni qualcosa stiamo facendo per superare una situazione che appartiene al passato); decadimento della qualità della vita, correlato ai frequenti trasferimenti ed ai conseguenti disagi per l'intero nucleo familiare. Come è stato segnalato molte volte dagli interessati, c'è una certa difficoltà ad esprimere appieno la propria professionalità per le limitazioni sul terreno operativo, logistico, addestrativo, cioè le difficoltà con le quali ci si trova a fare i conti e che nascono dall'insufficiente ammodernamento.

Se si raffronta la realtà militare dell'Aeronautica italiana con quella degli altri paesi della NATO, è evidente che non si può non constatare come i colleghi dei paesi occidentali abbiano un trattamento diverso rispetto ai nostri piloti. Per quanto riguarda l'aspetto economico, oltre al confronto con il comparto dell'aviazione civile, che offre una retribuzione di entità doppia o anche tripla in funzione dell'anzianità rispetto a quella percepita dai piloti militari, giocano un ruolo negativo non trascurabile l'attuale incertezza sul futuro previdenziale e le notevoli differenze di stipendio rispetto ai piloti militari dei paesi della NATO. La situazione risente anche del progressivo «svuotamento» di istituti un tempo efficaci, come ad esempio la riduzione dell'indennità di trasferimento (ridotta ormai al 25 per cento), l'aumento della tassazione della indennità di aeronavigazione e l'incremento del canone degli alloggi di servizio. Tutto questo ha messo in moto un *trend* negativo che si è via via consolidato determinando negli ufficiali piloti la convinzione che la propria alta professionalità non sia adeguatamente considerata e, di conseguenza, non sia sufficientemente riconosciuta e remunerata a fronte dei notevoli sacrifici personali e familiari e dei rischi elevati connessi all'attività di volo.

Il Governo ha riconosciuto la gravità della situazione e si è mosso tempestivamente presentando al Parlamento un disegno di legge che, attraverso incentivi economici, si prefigge lo scopo di contenere e arrestare l'esodo in atto. Tale provvedimento è stato migliorato attraverso un confronto parlamentare serrato, aperto e sereno. Come è sicuramente ben noto a questa Commissione, il disegno di legge, approvato prima dalla Camera e poi dal Senato con alcune modificazioni, è tornato in seconda lettura alla Commissione difesa dell'altro ramo del Parlamento.

In questa sede il Governo ribadisce la volontà di pervenire nei tempi più rapidi possibili ad una definitiva approvazione del disegno di legge, nella certezza di avere operato – unitamente ai due rami del Parlamento – per risolvere nel modo migliore le legittime aspettative del personale interessato.

Questo è un primo importante passo e sarà tanto più efficace quanto più si troverà riscontro anche sul terreno dell'apprezzamento e del riconoscimento da parte delle istituzioni (Governo, Parlamento, classe dirigente del paese) del ruolo rilevante svolto dai piloti e dall'insieme del personale dell'Aeronautica militare. Questo ruolo non si vede soltanto nel momento in cui c'è bisogno di interventi urgenti per ragioni di solidarietà, ma nella

storia recente del nostro paese si è visto anche in un momento drammatico nel quale l'Italia, assieme agli altri paesi dell'Alleanza Atlantica, ha dovuto condurre una campagna aerea contro le Forze armate della Repubblica Federale della Jugoslavia per poter giungere a un negoziato e ad un accordo che garantisca i diritti umani delle popolazioni del Kosovo. In quella situazione il ruolo dell'Aeronautica militare italiana è stato assai rilevante e i nostri piloti - alcuni dei quali avevano già firmato un contratto e dovevano lasciare il servizio di lì a pochi mesi - hanno assunto sulle proprie spalle l'onere dell'azione che loro derivava dal grado e dalla funzione da essi svolta. Questa azione - lo dicevo - è stata apprezzata da tutti gli altri paesi dell'Alleanza Atlantica e ha contribuito assai validamente al lavoro comune.

PRESIDENTE. Apprezzo l'analisi dettagliata, chiara e onesta che lei ha fatto e soprattutto apprezzo le parole di elogio che ha voluto rivolgere all'Aeronautica militare per il comportamento tenuto in occasione del conflitto nel Kosovo, però non posso dichiararmi completamente soddisfatto della risposta.

È senz'altro da valutare positivamente la presentazione di un disegno di legge per frenare l'esodo dei piloti militari; va ricordato però che tale esodo provoca un ingente danno anche perché i costi per la formazione di un pilota sono estremamente elevati. Ne abbiamo discusso a lungo in questa sede.

Il provvedimento è adesso all'esame della Camera dei deputati: spero che venga licenziato il prima possibile nel testo da noi inviato, però ritengo si tratti di un provvedimento tampone perché dare degli incentivi economici per impedire l'esodo dei piloti non mi sembra la cosa più qualificante per un Governo.

Prendo atto anche della sua affermazione che si tratta solo di un primo passo, al quale dovranno seguirne altri ben più concreti, per il risanamento delle nostre Forze armate e soprattutto della nostra Aeronautica militare. Lei ha affrontato la questione dei trasferimenti, le cui indennità sono state ridotte del 25 per cento, e dei disagi sopportati dai nuclei familiari: si tratta di aspetti che riguardano l'intero comparto della Difesa. Voglio credere alla sua onestà intellettuale quando dice queste cose e voglio soprattutto sperare che i due ordini del giorno, che insieme al senatore Pellicini ho presentato e che il Governo ha accettato, portino maggiori risorse per una non più rinviabile esigenza delle nostre Forze armate.

Non possiamo continuamente ricorrere a provvedimenti tampone: occorre un quadro organico di interventi, occorre reperire maggiori risorse. Capisco che l'attuale situazione del paese non consente tante manovre, però se c'è la buona volontà credo sia possibile reperire i fondi necessari per portare avanti i programmi cui lei si è riferito e che non sono più rinviabili.

Concludo auspicando che quello all'esame della Camera sia soltanto un provvedimento a carattere temporaneo e che si metta mano ad una riforma strutturale definitiva delle nostre Forze armate, riforma che deve

prevedere anche un adeguamento dei compensi del personale militare, che sono completamente fuori linea rispetto a quelli degli altri paesi europei. Soprattutto occorre tener conto dello speciale *status* di questi uomini esaminando le problematiche relative agli emolumenti, poiché essi fanno parte di un comparto delicato. Si devono studiare i provvedimenti opportuni per avere uno strumento militare idoneo e soprattutto capace di far fronte a quelle esigenze per le quali il nostro paese è sempre più spesso chiamato ad intervenire.

Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è esaurito.

I lavori terminano alle ore 17.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA

